

cipe Maurizio di Savoia, poi la vedova di lui, e finalmente pubblici uffici e magistrati. Carlo Emanuele III, nel secolo scorso, davalo in appannaggio al suo secondogenito Duca del Chiabrese, onde derivava al palazzo il nome col quale è anche oggigiorno designato. Il conte Benedetto Alfieri presentò allora il disegno, che fu accettato ed eseguito, per ingrandimenti e restauri. Nel 1817 fissò qui suo soggiorno Carlo Felice, nipote al Duca del Chiabrese: quando salì al trono, per l'abdicazione del fratello Vittorio Emanuele I, non volle cangiar dimora, e lasciò vuota la reggia de' suoi antenati, ove nel 1831 prese stanza Carlo Alberto. Maria Cristina, vedova di Carlo Felice, continuò ad abitare il palazzo Chiabrese sino all'epoca di sua morte nel 1849. Esso diventò allora proprietà e residenza del Duca di Genova, secondogenito di Carlo Alberto, chiamato erede del patrimonio privato di Re Carlo Felice. Nel 1850, in occasione delle nozze del Duca colla Principessa Maria Elisabetta di Sassonia, gli appartamenti di questo palazzo furono ristorati e ridotti a splendidezza veramente reale per il buon gusto e per la ricchezza degli ornati. Si ammirano ivi bellissime pitture di Gregorio Guglielmi romano, di Francesco Demorra napolitano, ed opere pregevoli di tre pittori piemontesi, cioè, fiori del Rapous, marine dell'Antoniani, paesetti del Cignaroli. In queste stanze morì nel 1854 il compianto Duca di Genova, e in esse risiede tuttavia la Duchessa col suo augusto figliuolo, il Principe Tommaso. Quest'edificio ha comunicazione col palazzo del Re per via di una galleria che mette nel primo salone.

Porta Palatina. — La porta Palatina (detta pure *Porta Palazzo*, *Torre d'Ovidio*), quasi unico vestigio apparente delle mura che cingevano questa colonia romana all'età di Augusto, nel suo stile architettonico, nella sua struttura laterizia, e nel suo insieme mostra evidentemente di essere stata edificata prima dell'era volgare. Poco fondata, a nostro avviso, è l'opinione di coloro che la giudicano fabbricata dai Longobardi.

È una delle maggiori porte che solevano i Romani edifi-